

in via di Doragrossa, verso il 1843; ma l'uso delle piccole boccie da acqua coniche aveva cominciato a farsi comune nel 1839.

Nel 1845 non c'era più Caffè in Torino che non fosse illuminato a gas.

Il Valéry, che è l'unico viaggiatore straniero che parli dei Caffè torinesi dal 1826 al 1840, dice che *la vita di caffè è in questa città assai comune e non nuoce alla considerazione, poichè la fanno non solo gli oziosi, ma i primi magistrati ed anche i ministri*. Aggiunge poscia che i migliori Caffè ricevono una considerevole quantità di giornali italiani e stranieri, politici, scientifici e letterari, nonchè le principali riviste e le diciassette gazzette che si stampano in Torino, per cui sono affatto inutili i gabinetti di lettura inglesi e francesi.

Il Valéry celebra il liquorista *Marendazzo*, la cui bottega può tuttora porgere un'idea dell'arredo che s'usava cinquant'anni fa, il Caffè *Fiorio frequentato dall'aristocrazia*, il *S. Carlo magnifico*, e il cioccolattiere di S. A. S. il Delfino di Francia *Andrea Barrera, uno dei migliori d'Europa*, e anche oggidì ricercatissimo.

Così, poco dopo, il Foerster trovava i Caffè torinesi *tutti eleganti*, e la contessa d'Agoult, con quella sua mirabile potenza d'osservazione li lodava perchè *in quei caffè spaziosi in cui si seggono familiarmente, a tavole accoste, uomini di ogni condizione, gentiluomini ed artigiani, contadini, senatori e ministri, e talvolta anche il principe, si respira una tranquilla atmosfera di libertà e di vera eguaglianza che dispone alla gioia*. Se a queste osservazioni che contengono il miglior elogio che si possa fare ai Torinesi, che è quello di amare la libertà nell'ordine, aggiungeva che le signore non sdegnano di frequentare i Caffè con quella disinvoltura che dà la sicurezza di essere rispettate, il quadro era compiuto.